

FeralpiSalò al bacio se Riccardo diventa Tantardinho

Il terzino autore
di un assist brasileiro:
«Ero in difficoltà
mi sono riscattato»

LegaPro

Daniele Ardenghi

d.ardenghi@giornaledibrescia.it

SALÒ. «Ho pensato a Ronaldinho». È il 24' della ripresa. Alessandria e FeralpiSalò sono sull'1-1. I leoni del Garda spingono. Hanno il gol del vantaggio nel mirino. Ma per far saltare il banco serve qualcosa di speciale. Non la fa un trequartista. Non la fa «piedi d'oro» Pinardi. Non è una giocata in velocità di Guerra. L'eroe è Riccardo Tantardini. Numero due sulla maglia, terzino destro. Andatevi a rivedere il suo numero.

Il 22enne di Lecco punta Sabato a pochi passi dalla linea di fondo. Palla sull'esterno del destro, palla sull'interno.

Una, due, tre volte. A Sabato, che vorrebbe contenerlo, viene l'emicrania. «Tanta» crossa

col pennello, Romero spedisce alle spalle di Nordi il cuoio della vittoria. Magli abbracci, gli stratonni, le pacche sulle spalle sono tutti per Ricky. Autore di una giocata favolosa, che fa schizzare in piedi la panchina verdeblù.

Con questa magia il lecchese scuola Atalanta, gardesano da quattro anni, riscatta un match fino a quel momento insolitamente costellato di sbandate. Davvero strano, per uno che ha un rendimento che si attesta su standard elevati.

La serpentina ubriaca-Sabato è frutto dell'improvvisazione? Sbagliato. «Serena ci ha fatto provare e riprovare quel genere di situazione in allenamento e in partita - racconta Ricky il giorno dopo la prodezza -. E io mi sono esercitato a puntare l'avversario in quel modo. Al Moccagatta - scherza il 22enne - ho immaginato di essere per un istante Ronaldinho».

In realtà chi conosce bene Tantardini sa che ha i piedi buoni e che spesso - sebbene non così clamorose - fa giocate che un terzino «medio» si scorda. «Merito dell'Atalanta e del suo vivaio - confessa "Tanta Roba", come lo chiamano a Salò -. Fin da bambino mi hanno insegnato a trattare la palla. Nelle giovanili ho anche giocato da centrocampista centrale...».

L'assist, si diceva, ha ribaltato l'andamento di una prestazione fino a quel momento caratterizzata da sbavature. «Ero in difficoltà - ammette

Tantardini - ed ero un po' giù per gli errori che avevo commesso». Dettaglio: dopo il gol Riccardo abbassa la testa. Non esulta. Guerra, Leonaruzzi e Maracchi gli volano addosso. Lo stritolano, lo spingono. È una bella scena, anche perché mostra l'unità dello spogliatoio, con i compagni pronti a festeggiare chi, da quell'azione, ha tratto maggiore giovamento «morale». Una giocata che ha restituito ai verdeblù il Tantardini di sempre. Anzi, che ha regalato loro un Tantardinho. //



In azione. Riccardo Tantardini al Moccagatta di Alessandria



Missione compiuta. I verdeblù festeggiano a fine gara